

## “DOP” piamente sicuri !

Mi capita talvolta di rileggere un libro che ripercorre il destino del pane, attraversando il mondo incerto e malsano della fame, negli anni lontani del ‘500 e dintorni.

In questi mesi dominati dalla paura per i problemi connessi al fenomeno “mucca pazza” e dalla conseguente diffidenza nei confronti del cibo, sono andato a riprendere in mano il “mio” libro , “Il pane selvaggio” di Piero Camporesi, per rafforzare una convinzione che da un po’ mi sto costruendo.

E’ ben particolare il rapporto fra cibo e vita.

L’uno è indispensabile all’altra, eppure tante volte il cibo non salva la vita. Anzi.

Si moriva di fame, in Occidente, nei secoli lontani delle carestie : uomini resi tanto fragili e sottili da impiccarsi con un filo di fumo, secondo una efficace immagine del Ruzante .

E si moriva di pane, visto che la fame scatenava una corsa disperata , fra i poveri, a panificare con tutto ciò che si poteva trovare : cereali degradati e resi tossici dalla cattiva conservazione, miscele “ignobili” in cui ghiande frantumate, insetti essiccati, escrementi, semi allucinogeni, radici diventavano orribili ingredienti, cui si chiedeva, malamente, di allontanare l’incubo del ventre vuoto.

La fame ha prodotto anche cibi mostruosi, malati. Lo dice la storia.

Oggi, nel nostro Occidente, ricompare il problema del cibo, ma sotto un segno completamente diverso e non meno preoccupante. Stretto fra la sponda dei vegetali geneticamente modificati e la sponda degli animali resi forzatamente carnivori , il cibo , un certo cibo, è guardato con sospetto e preoccupazione.

Nel nostro piatto transitano alimenti resi insicuri non dalla fame, ma dal desiderio di produrre sempre di più e in breve tempo , di guadagnare sempre di più e con minore spesa , dimenticando che fra alimentazione e vita deve conservarsi un patto virtuoso , un bel vicinato, fatto di intesa , di scambio e , soprattutto di qualità , perché anche dalla qualità dell’alimentazione dipende la qualità della vita.

Non so arrendermi al dilagante commento comune “non si sa più cosa mangiare”, cui segue un rosario di immagini poco rassicuranti : mucche, maiali, pulcini e polli in batteria.....

Io credo che , pur in tempi di necessaria attenzione, di doverosi controlli e di grande severità con chi contravviene all’etica della produzione e della trasformazione nella catena alimentare, non possa andar persa la fiducia nel cibo, non possa essere alterata l’immagine del benessere e del piacere ad esso coniugata .

Occorre imparare a scegliere , occorre imparare a distinguere, occorre imparare a riconoscere la qualità, perché essa è sinonimo di cura, di perizia, di conoscenza, soprattutto in quei **prodotti di origine protetta (“DOP”)** che, a mio parere, sono sicuri due volte : sul piano delle materie prime e sul piano delle procedure che ne scandiscono, tradizionalmente, la preparazione.

Ingredienti di prim’ordine e “arte” della lavorazione ( che non forza tempi , quantità e prodotti ) garantiscono, infatti, non solo un repertorio di sapori non imitabili , ma una certificazione di sicurezza e qualità .

Esistono ancora, quindi, prodotti di cui potersi fidare?

Certamente : là dove la tecnica è messa al servizio dell'eccellenza, là dove il risultato è importante quanto il procedimento con cui lo si ottiene.

Ecco perché mi fido di chi non stringe l'occhio al cliente sul filo del ribasso dei prezzi , ma rilancia la sfida sul piano della qualità, ad esempio offrendo prodotti "freschi", "freschissimi" o "DOP" di indubbio valore.

Allora, ancora un ragionamento.

Ho già detto in più occasioni che l'eccellenza di un prodotto ha un costo , e ( per usare l'immagine di un mondo che conosco bene , cioè quello lattiero caseario) che l'eccellenza nasce alla stalla , cioè fin dall'inizio del suo ciclo di vita , e va pertanto conservata , controllata, incrementata e....., infine, pagata!!!.

Impariamo perciò ad apprezzare tutte le fasi di nascita e di crescita della qualità , premiando le cose buone, pagandole in modo giusto , garantendo una onesta remunerazione a chi produce in modo onesto .

Sono osservazioni semplici, eppure sono convinto che un consumatore attento ed esigente possa diventare davvero un bravo investitore , fedele al motto secondo il quale "chi più spende meno spende" , disposto a contraccambiare con la fedeltà chi svolge eticamente il proprio lavoro.

Angelo Rossi  
[angelorossi@clal.it](mailto:angelorossi@clal.it)

Sermide 20 Febbraio 2001